



I capolavori di Dio

Silvietta Strologo
La seconda chiamata

MISSIONE
giovani

Silvietta Strologo

La seconda chiamata

a cura di Patrizia Mascheroni

Chi era Silvietta

Il 17 gennaio del 1993 nella comunità delle Saveriane a Parma moriva **Silvietta Strologo**, una giovane missionaria che avrebbe compiuto 31 anni il mese successivo. Era nata il 4 febbraio 1962 a Camerano (Ancona), cresciuta serenamente in una bella e buona famiglia, seconda di tre figli, aveva conseguito la maturità classica e poi, a soli 19 anni, aveva scelto di iniziare tra le Missionarie di Maria a Parma il suo cammino di formazione. Fin d'allora emergevano alcuni tratti caratteristici della sua persona: molto estroversa ed idealista, esuberante di sentimenti e vulcanica nelle idee, naturalmente portata all'amicizia: *Silvietta difficilmente passava inosservata!*

Dopo gli anni di preparazione arriva il giorno della sua Professione Religiosa che la consacra al Signore per la missione: è il 2 luglio del 1986. Rimane a Parma per un anno di servizio e poi si trasferisce nella

comunità di Roma dove completa i suoi studi teologici al termine dei quali viene destinata alla missione del Giappone. Per prepararsi, nel 1989 si reca negli Stati Uniti per lo studio dell'inglese ma a New York, dopo alcuni mesi dal suo arrivo, cominciano a manifestarsi i primi sintomi di un male incurabile particolarmente aggressivo che, in un alternarsi di brevi schiarite e successivi aggravamenti, la condurrà alla morte. Trascorre gli ultimi anni della sua vita a Parma dove viene curata ed assistita. Il 31 maggio del 1992 con una commovente e suggestiva cerimonia **Silvietta riconsegna 'per sempre' se stessa al Signore pronunciando il suo 'sì' definitivo a Lui nella famiglia delle Missionarie di Maria.**

Maturata rapidamente nel crogiuolo della malattia e del dolore, Silvietta si è lasciata progressivamente plasmare dalla Parola di Dio e dal linguaggio sconvolgente e silenzioso del Crocifisso e si è lasciata condurre per la strada che il Signore andava additandole. La graduale accettazione della dura realtà della malattia impreziosiva il suo cammino con una fede sempre più solida, mentre maturava dentro di lei la consapevolezza che se pure Dio *"non esaudisce tutti i nostri desideri, certamente realizza le Sue promesse"*.

Questa certezza le ha dato serenità e pace e l'ha resa testimone di speranza dentro un cammino di croce che pur conservando tutta la sua drammaticità si è trasformato in luogo dell'epifania di Dio: *"nell'esperienza massima delle nostre impossibilità ci è dato di conoscere e testimoniare il Dio dell'impossibile, la potenza del Suo Amore incrollabile"*.

Qualche tratto della sua biografia spirituale...

Nel 1986 ricordando il giorno della sua prima professione:

"Sono venuta a Parma con una valigia piena di bei sogni e di molto entusiasmo, con l'impazienza e l'esuberanza di una 19enne convinta di trasformare il mondo ... ma poi ho capito che il primo mondo ad aver bisogno di essere ricreato ed evangelizzato ero proprio io. E poco alla volta il Signore mi ha fatto comprendere che essere missionari non è far propaganda delle idee di un partito e neppure fare i venditori ambulanti di un prodotto da smerciare, ma è cercare di essere almeno una debole voce dell'Unica Parola di Vita, una piccola lampada della vera Luce del mondo e diventare gli occhi-cuore-mani-piedi di Colui che è l'Amore. (...) Ho promesso a Gesù, Missionario del Padre, di seguirlo e di imitarne lo stile di vita povera, regalata totalmente a Dio ed ai fratelli. Mi è stato messo al dito l'anello della fedeltà per ricordarmi che la mia vita, il mio cuore, sono legati a Cristo e all'umanità intera. (...)"



New York, aprile 1990: la Seconda Chiamata

"Givedì santo del 1990. Al mattino sono andata a fare degli esami. Dal Giappone mi avevano mandato una lista di esami clinici da fare perché la scuola di giapponese richiedeva un certificato di salute ottima per i ritmi scolastici particolarmente stressanti. Siccome poi non stavo bene e già mi stavo curando per una infezione virale, avevo prenotato gli esami clinici. E' stato così che, senza aspettarlo, perché è stato un fulmine a ciel sereno, scoprono, facendo l'ecografia, che nell'addome avevo una massa davvero grande e che doveva essere asportata immediatamente.

A quel punto ho sentito dentro di me con certezza che era una cosa davvero seria. E ho avuto il tempo del viaggio in metropolitana tornando in comunità, per rendermi conto come la mia vita stesse cambiando. In quel momento mi è tornata alla memoria una frase del Vangelo di Giovanni al capitolo 21 quando il Risorto appare ai discepoli. A Pietro in particolare Gesù chiede: 'Mi ami tu?' ... e poi gli dice ancora: 'Pietro quando eri giovane andavi dove volevi, ti cingevi da solo; quando sarai vecchio un altro ti porterà dove tu non avresti mai voluto, mai pensato'. Mi è venuta immediatamente in mente questa frase e mi sono detta: 'Anche per me è arrivato il momento della vecchiaia, della fede, dell'età adulta ... forse!' Ciò ho visto nell'avvenimento della malattia una seconda chiamata del Signore".

Rispondendo a delle sorelle:

"Grazie delle vostre lettere che mi hanno fatto sentire tutta la solidarietà vostra e delle altre sorelle in questa nuova situazione che sembra aver interrotto una partenza. Dico 'sembra' perché noi sappiamo che il Signore non fa le cose a metà e di sicuro vuol portare a compimento l'opera iniziata in me: mi restituirà al Giappone nella forma che Lui vuole.

Vivo questo tumore come il crogiuolo attraverso

cui la mia fede deve essere purificata per diventare missionaria davvero! Purtroppo non è automatico, né spontaneo vivere una situazione di dolore e di morte come tempo di Grazia e di Risurrezione. Voi sorelle e tanti amici, oltre alla mia famiglia, mi state aiutando a rispondere a questa nuova vocazione con l'entusiasmo con cui dieci anni fa gli avevo detto 'sì'. D'altra parte non posso proprio sentirmi 'vittima' o una 'sventurata' dal momento che mai mi sono sentita tanto privilegiata e 'fortunata'."

Un Sì definitivo: la domanda di ammissione alla professione perpetua

"Guardando indietro agli ormai dieci anni vissuti in questa famiglia, due sentimenti soprattutto ho nel cuore. Una **Gratitudine infinita** al Signore per il dono della vocazione missionaria e del centuplo in pienezza di vita e fraternità, insieme alle tribolazioni; la **Fiducia piena** che la mia vita è nelle mani di un Padre Onnipotente nell'Amore che certo porterà a compimento l'opera iniziata in me. Sono mani misericordiose che hanno potato, e continueranno a potare i miei tralci secchi perché io possa portare qualche frutto. Sono mani forti, che pure con tanta delicatezza e pazienza mi hanno introdotta in quel mistero pasquale che ci colloca nel cuore della missione di Gesù.

Nel 'sì' della mia prima professione c'era tanta voglia di seguire il Signore, ma come Pietro che non aveva ancora conosciuto la Croce mi illudevo di essere pronta a dare la vita per Cristo. Ora mi vedo piuttosto nel Pietro disilluso di se stesso dopo aver fatto l'esperienza delle sue impossibilità e della sua miseria; non conta più sulle sue risorse, ma si affida all'amore del suo Signore lasciandosi condurre dove Lui vorrà. **In questi venti mesi di malattia, in cui mai come prima ho conosciuto la Potenza della Grazia del Signore nell'esperienza più profonda della mia debolezza, ho sentito risuonare il Suo 'Seguimi' più forte e più irresistibile.**"



MISSIONE
giovani



*«E restando
sotto la croce
siamo dunque
rassicurati che
il nostro Dio,
se pure non ci
tira fuori dai
guai e non
esaudisce tutti i
nostri desideri,
realizza le sue
promesse»*

Il Crocifisso Risorto

“Maestro Mattioli, sono già passate due settimane da quel luminoso pomeriggio in cui nella notte che stavo vivendo, lei è venuto a portarmi la luce col suo piccolo Crocifisso trasfigurato. Quel giorno ero troppo sorpresa, commossa, emozionata per riuscire a balbettare la mia gratitudine. L'immagine del suo Crocifisso mi si era stampata dentro come la più realista, espressiva, eloquente che avessi mai visto prima. Quel Corpo viene fuori dal legno come se fosse un graffito che lei ha riportato alla luce. E mi piace il legno vecchio, usurato dal tempo e impastato delle lacrime e dei sudori di chissà quanti volti. Il Cristo è proprio l'Adamo nato dalla polvere, il Figlio dell'Uomo come me, come noi, umano fino in fondo. Il Suo capo chino, assoluto e divino silenzio, che fa tacere ogni nostro tentativo di balbettare o dire qualcosa del Mistero di Dio. Un Dio che ci sbaraglia e ci sconcerta perché non usa la sua Potenza per salvare se stesso. Che follia per noi poveri uomini ammalati di potere! E neppure la Risurrezione è venuta come rivincita del

Padre sulla Croce. Il Padre non ha risuscitato il Figlio per farci vedere chi aveva ragione, chi era il più forte: non ci ha inchiodato per sempre al legno del nostro peccato, della nostra ignoranza, delle nostre impossibilità. No, la risurrezione è proprio come lei l'ha dipinta: un timido sole che spunta segretamente dal cuore della notte e non ci abbaglia, non ci violenta. Ma ha il calore di un Amore più forte della morte, vivo e indistruttibile, capace di illuminare le notti più buie e di sciogliere e riscaldare i cuori più aridi e più freddi. In questo periodo di maggiore sofferenza fisica che sto vivendo, mi basta guardare al Crocifisso trasfigurato che lei mi ha dipinto, per ricordarmi e sentire che questo breve Venerdì Santo è già esperienza anticipata della Pasqua. E più guardo il piccolo Crocifisso, più mi domando: **Chi è dunque Dio per amarmi così?** ... La aspetto il 31 Maggio per celebrare il Mistero di questo Amore Crocifisso che non finirà mai di sconcertarci.”